

Giuseppe Pupillo\*

## *Alleanza tra Regione e Università per la promozione della cultura dei diritti umani\*\**

IndirizzandoVi il saluto della Regione, confermo volentieri la consonanza dell'istituzione che rappresento con i valori ed i fini di questa giornata internazionale dei diritti umani nonché il sostegno convinto alle iniziative che in tal campo promuovono e realizzano l'Università Patavina, il suo Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli, la Scuola di specializzazione in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani della quale si inaugura oggi - con la prolusione di un così eminente autorevole giurista - l'anno accademico.

Tra la Regione del Veneto e l'Ateneo di Padova è in atto da anni una pluriforme collaborazione. Dagli insegnamenti disciplinari e dalle ricerche dell'Università promanano impulsi e proposte che influenzano, nei campi che gli sono di competenza, l'azione dell'Ente Regione. Questo è solo uno dei modi in cui si esercita la nostra collaborazione, ma è quello che più si attaglia a definire il rapporto della Regione con il Centro sui diritti umani e la Scuola di specializzazione.

Difatti, se la Regione è giunta ad adottare un corpo organico di leggi e provvedimenti in materia di diritti umani e sociali, ciò è anche in virtù degli stimoli culturali ed operativi, dei messaggi e delle proposte del Centro, della Scuola, del suo Direttore e di tutti coloro che in essi operano o che ad essi si relazionano.

Di un legame operoso c'è oggi più bisogno di ieri.

Le sfide che ci provengono dagli impetuosi processi di mutamento soprattutto nell'Europa centro orientale, pur maturando nel loro grembo semi di radicamento ed espansione della democrazia, registrano tuttavia anche fenomeni inquietanti e, nella vicina ex Jugoslavia, eventi feroci e tragici. In diverse situazioni e paesi la cultura della

\* Presidente della Giunta Regionale del Veneto.

\*\* Discorso pronunciato in apertura della cerimonia celebrativa della Giornata internazionale dei diritti umani 1993 e di inaugurazione del 6° anno accademico della Scuola di specializzazione in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani (6 dicembre 1993, Palazzo del Bò).

pace nella giustizia è contraddetta da atti o minacce di sostituzione della guerra e della violenza alla politica ed al negoziato; la cultura della tolleranza è ostacolata da ricorsi alla sopraffazione ed alla emarginazione delle opposizioni; la cultura del rispetto delle etnie e delle minoranze è aggredita sia da avvenimenti di grande proporzione sia da sparsi fenomeni di razzismo, xenofobia, esaltazioni di pretese superiorità o purezze etniche.

Sicché più di ieri, anche in virtù della nostra collocazione geografica e dei rapporti che vogliamo e dobbiamo avere con l'Europa centro orientale, ci sono richiesti un impegno costante ed una capacità di costruire forme di cooperazione utili allo sviluppo della democrazia.

Lo stesso quadro entro cui opera la Regione, internazionale ed interno – e quest'ultimo animato dalle convulsioni del conflitto tra vecchio e nuovo – è diventato più complicato, più incalzato da problemi, interrogativi, contraddizioni.

Lo è il quadro delle – pur modestissime – relazioni internazionali della Regione, principalmente costituito dalla partecipazione alla Comunità di lavoro Alpe Adria ed alla Iniziativa centroeuropea.

Il ruolo originario di Alpe Adria, di *ponte* tra due sistemi contrapposti, si è ormai esaurito e quindi si presenta il problema di riprogettare un ruolo significativo ed utile.

Le tragiche vicende della ex Jugoslavia segnalano impietosamente i punti deboli nel processo di costruzione dell'Europa unita e quindi anche di organismi come Alpe Adria o l'Iniziativa centroeuropea.

E tuttavia l'attuale contesto, in cui il disordine o la fragilità politico-istituzionale di diversi paesi proiettano ombre lunghe ed inquietanti, non può costituire ragione di inerzia o di accantonamento rispetto al proposito di contribuire, nell'ambito di comunità di lavoro interregionali o di relazioni nell'area centro-orientale, alla costruzione europea, affidata non solo a collaborazioni economiche e commerciali, ma in misura altrettanto forte a scambi culturali ed alla concreta diffusione di culture rispettose dei diritti dell'uomo, dei popoli e delle minoranze.

Il nostro stesso quadro interno è più complicato.

L'impetuoso e indispensabile mutamento in corso riserba, come è ovvio, grande attenzione alle riforme istituzionali ed al ricambio delle classi dirigenti. E però non delinea ancora progetti di governo in cui i temi dei diritti dei soggetti deboli, dei servizi sociali, delle parità, del rispetto delle minoranze e dei diversi, di un nuovo stato sociale per dirla in breve, trovino la collocazione che loro compete e siano dunque lievito e non appendice del confronto politico e della rigenerazione politica ed istituzionale.

Per ragioni molteplici, ed in primo luogo, per il prevalere delle esigenze di schieramento politico su quelle programmatiche, si manifestano nei soggetti politici e quindi nelle istituzioni rappresentative, fenomeni che non voglio semplicisticamente classificare come desensibilizzazione rispetto ai temi che ho citato, ma che sicuramente esprimono appannamento, e spero sia transitorio, nella percezione della importanza e dell'urgente attualità che hanno. Anche nella Regione Veneto.

Alcuni punti di quella positiva legislazione regionale in materia di diritti umani da cui dovrebbero scorrere flussi di iniziative, di atti, di sperimentazioni, di aggiorna-

menti, diminuiscono di portata e si inalveano nella burocratizzazione amministrativa che è il riflesso di un rattrappimento politico.

C'è dunque bisogno di rilancio. Di impedire che si allarghi la forbice tra dichiarazioni di principio e fatti.

C'è bisogno che la Regione – sempre più condizionata da vincoli: quello della scarsità delle risorse, quello del risanamento finanziario, quello di un necessario sostegno alle attività produttive ed alla occupazione – non smarrisca il doveroso vincolo di una solidarietà ampia e di un impegno sui diritti umani e sul sociale.

Nella ridislocazione delle forze politiche, nella definizione di un nuovo sistema politico, nella rifondazione di un nuovo patto sociale tra istituzioni, società, cittadini, la battaglia delle idee ed il convergere di discipline scientifiche nella esplorazione dei cammini possibili e delle azioni finalizzate per l'inveramento dei diritti umani, costituiscono un lievito indispensabile. E le istituzioni hanno più che mai bisogno di essere *interloquite, interferite, scosse* da culture, organizzazioni, persone che perseguono gli obiettivi della moralizzazione della politica, della finalizzazione dell'economia alla promozione umana, della tutela dell'ambiente.

Dico questo non per guadagnarmi un qualche accredito presso di voi. Lo dico pensando a problemi e fatti concretissimi.

Concreto è, ad esempio, l'impegno della Regione in attuazione di Leggi come la 19 sulle aree di confine o la 212 sulla collaborazione con i paesi centro-orientali. Ma l'interesse delle forze politiche, della Regione – e forse della stessa opinione pubblica – volge sempre di più sull'aspetto economico, sul sostegno – certamente di primaria importanza – agli imprenditori ed ai portatori di interessi economici. Quello della Regione, in particolare, sull'introduzione nell'attività amministrativa regionale di strumenti per facilitare il trasferimento di prodotti e merci oltre i confini.

Sicché, nei fatti, la collaborazione tra Regioni di Stati diversi si esercita sul terreno delle relazioni economiche o delle politiche infrastrutturali e si distrae dall'assegnare *altrettanta importanza* a ciò che fanno le comunità scientifiche ed intellettuali, le Università, lo stesso volontariato nel campo degli scambi culturali e della promozione umana.

Concreto, ancora, è l'interesse della Regione Veneto per il futuro di Alpe Adria e tuttavia quella Comunità avrà futuro se all'interno di essa si darà un adeguato rilievo alla costruzione di politiche ed accordi volti al riconoscimento dei valori di democrazia, pace, libertà; di tutela delle minoranze; di educazione al pluralismo culturale ed alla convivenza interetnica.

Concreto, anzi lancinante, è il problema di produrre azioni efficaci – anche piccole, ma continue – di aiuto alle comunità ed ai singoli martoriati dagli atroci conflitti o dalla povertà nella vicinissima ex Jugoslavia.

Concreto è rompere nel Veneto la crosta di indifferenza o di estraneità che, nonostante la generosità del volontariato, della cooperazione sociale o anche di enti ed istituzioni, si va riformando rispetto ai poveri, agli emarginati, agli immigrati, agli zingari.

Concreto è riprendere la ricerca sulle possibili forme di tutela, anche giuridica, di interessi diffusi negli strati deboli, ricordandoci sempre che una reale – e non predicatoria o demagogica – tutela richiede un puntiglioso ed efficace cimento con i difficili

problemi della riforma della Pubblica Amministrazione, della produzione della ricchezza e del governo dell'economia, della costruzione di equilibri sociali e di politiche solidariste ed in grado di offrire convenienze superiori rispetto ai fenomeni in corso di individualismo e di frantumazione sociale. Potrei, con gli esempi, continuare a lungo.

Ma tutto converge nell'indicare – in questa fase di transizione e di tumultuoso cambiamento – la necessità che le istituzioni non si concentrino solo su se stesse dando assoluta preminenza ai propri problemi di riforma o all'attesa delle conseguenze del ricambio dei soggetti politici, ma si aprano, ancora di più, al confronto con tutti i centri che producono cultura, informazione, formazione; progetti e proposte.

E dunque, concludendo, il saluto della Regione non è in alcun modo formale.

Il sistema politico che ci lasciamo alle spalle ha avuto la convinzione di essere sostanzialmente autosufficiente o comunque di poter rendere organici a se stesso, come strutture serventi, altri poteri ed altre istituzioni fondamentali. Sicché mi pare che impegno comune debba essere l'operare per un sistema politico entro il quale sia dato il più ampio spazio alle forze vive della società impegnate a rispondere progettualmente alle sfide del mutamento.

Il Centro e la Scuola di specializzazione sui diritti umani sono espressione di una Università viva e di culture vivificanti, aperte al cimento coi problemi della società Veneta e della stessa Europa. E quindi, lo ripeto, più di ieri, la Regione ha bisogno di confronto e interlocuzione diretti con essi. ■